

La sposa di Torbole

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Veronica Caracausi

**LA SPOSA
DI TORBOLE**

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Veronica Caracausi
Tutti i diritti riservati

*Caro lettore,
in questa vita ladra di felicità,
esprimi i tuoi desideri
e corrigli appresso
finché non li acchiappi.*

Via dalla nebbia

Non appena la nebbia avvolge la desolata campagna della pianura padana sento il bisogno di evadere. Mi sento come una maestosa quercia spogliata della sua rigogliosa chioma e triste.

I miei occhi, offuscati da questo velo bianco, desiderano aprirsi verso paesaggi più nitidi dove il sole e il cielo azzurro sono i sovrani.

La mia mente vola a Torbole, un paesino in provincia di Trento, le cui sponde sono lambite dalle acque turchesi del lago di Garda.

Non potete immaginare la bellezza di questa frazione di terra circondata, per la maggior parte, da montagne dipinte di varie gradazioni di marrone e di verde le cui

cime sembrano i guardiani di così tanta beltà.

Sorge sotto una roccia pendente, adagiata sul lago, con le sue case color pastello e una chiesetta bianca dai semplici lineamenti a formare quasi un presepe. Sembra una pietra preziosa incastonata in un anello di inestimabile valore e indispensabile come l'ultima tessera di un meraviglioso puzzle.

M'immagino lì, seduta su una delle panchine del lungo viale che costeggia le sue rive ad ammirare questa magnificenza.

La precisione dei suoi tratti e i suoi colori nitidi e unici ne fanno un capolavoro. D'altronde la natura è un'opera d'arte di inestimabile valore.

I miei occhi brillano di fronte a tutto questo splendore verso il quale bisognerebbe solamente inchinarsi per rispetto e ringraziarlo per le emozioni che suscita in noi.

Accavallo le mie lunghe e sottili gambe con ai piedi un paio di ballerine rosa. Oggi ho indosso la mia minigonna gialla a pieghette e una maglietta smanicata bianca di cotone. È primavera inoltrata, la temperatura e la stagione sono ideali per il mio abbigliamento dai vari colori. Eh già, adoro

tutto ciò che è colorato perché dà vita, illumina e mi rende felice.

Ci vorrebbe un gelato per soddisfare anche le mie papille gustative. Mi alzo e m'incammino verso la gelateria. Come al solito prendo il cono più grande farcito ai gusti di crema, bacio, zuppa inglese e tanta panna. Con questa bontà in mano ritorno sulla panchina.

Il sole, da lassù, fa brillare ogni singolo e tenero movimento delle acque del lago in superficie creando uno scintillante tappeto di stelle.

L'infrangersi delle sue onde sulle rive torbolesi crea una melodia così lieve e soave quasi come se non volesse disturbare.

I gabbiani e le rondini volteggiano ed echeggiano nel cielo limpido mentre le papette se la ridono felicemente dondolate dalle acque.

Con gli occhi lucidi ed emozionati sono grata di assistere a questo spettacolo della natura che m'incanta come se fosse sempre la prima volta.

Non è infatti la prima volta che mi reco a Torbole. L'ho scoperto per caso durante una delle mie gite che mi piace organizzare

per scoprire posti sempre nuovi di questa inimitabile Italia.

Davanti a me passano due ciclisti che si fermano sulla panchina a fianco alla mia. Sono entrambi anziani con i volti segnati dalla vita. Scendono dalle loro bici e si siedono vicinissimi come quasi volessero sostenersi a vicenda. Lui poggia la sua mano sulle gambe di lei accavallate e i loro volti guardano nella stessa direzione del lago. È un quadro di un'artista la loro immagine. Ancora insieme e ancora in salute ad ammirare tanta bellezza.

Vorrei scattargli una foto. Preoccupata di non volere invadere la loro sfera intima mi avvicino intimorita e glielo chiedo. Con mio stupore soddisfano il mio desiderio e li ringrazio.

Quando tornerò a casa mi recherò da un fotografo per incorniciare questa bellissima foto.

Un imprevisto

Desidero camminare. Il sole e i due venti che abitano in questa terra mi scaldano la pelle e scompigliano i miei lunghi capelli biondi. Sul mio volto un sorriso soave e beato accompagna i miei passi.

Da lontano il suono del battello mi ruba lo sguardo. Eccolo lì, lo vedo in miniatura che avanza piano mentre arruffa dolcemente le acque che lo circondano.

Allungo i miei passi perché voglio arrivare alla banchina dove ormeggerà e riuscire a fare il biglietto nel piccolo ufficio adiacente prima che arrivi.

D'un tratto, mentre sfreccia alla mia sinistra un ciclista, inciampo in un non so che cosa e mi ritrovo con la faccia a terra. Rimango ferma un attimo sdraiata, incredula, dolorante e spaventata perché ho sempre

avuto il terrore di cadere e farmi molto male.

Mi alzo in piedi, sposto i capelli dal viso e vedo uno zaino con le bretelle slacciate e i regolatori spezzati. Ma quanto pesava quello zaino? O forse era troppo vecchio? Mi si avvicina un ragazzo con la faccia desolata e molto dispiaciuta per l'accaduto. Mentre pedalava lo zaino era scivolato via dalle sue spalle cadendo ai miei piedi.

Le mie ginocchia sbucciate iniziano a sanguinare. Prontamente il ragazzo apre l'oggetto incriminato, che era ancora per terra, prende un fazzoletto, lo imbeve con un po' di alcool e inginocchiandosi ai miei piedi inizia a disinfettarmi. Mi riempie di parole per scusarsi ma io sono ancora fra-stornata e non proferisco parola.

Dopo quei minuti interminabili di shock comincio a notare i suoi lineamenti nascosti dal casco. I nostri sguardi s'incontrano per un attimo, mentre mi soccorre inginocchiato ai miei piedi, e rimango folgorata dal turchese dei suoi occhi dall'espressione angelica. Era come se avessero rubato un pezzettino di lago. Il mio cuore fa un sussulto e per pochi attimi mi manca il respi-